

# L'omeopatia clinica di Hahnemann

Il sistematico uso di *Schein-Arznei*, la *medicina finta*

**D**unque Hahnemann utilizzava sistematicamente il placebo, chiamandolo in modi differenti, in percentuali che variavano dal 20 all'85%. Si evince chiaramente dai suoi scritti, dalle sue cartelle cliniche e dalle lettere ai e dei pazienti, come verificabile nell'articolo contenuto in questo numero: *Hahnemann e placebo*. Utilizzava dapprima varie sostanze inerti, per poi orientarsi definitivamente sul lattosio. Sperimentò tutte le possibilità, persino placebo colorati. Valutò le possibili azioni del lattosio allo stato naturale o dopo triturazioni, per rispondere alle riserve di *alcuni medici iperscrupolosi*. Lo somministrò pertanto su soggetti ipersensibili, dimostrandone l'inefficacia. Le motivazioni di questo uso sistematico del placebo possono essere trasposte all'attualità: a. l'esigenza del paziente di assumere costantemente medicinali, anche più volte al giorno; b. l'incertezza di aver trovato il rimedio omeopatico giusto; c. la situazione in cui il paziente era così sensibile che doveva prima capire che reazione avrebbe avuto col placebo (la necessità di evidenziare i veri sintomi dopo aver sfrondata i sintomi isterici); d. la situazione in cui i pazienti avevano assunto da poco tempo medicinali o sostanze che potevano aver modificato il loro stato.

La lettura dell'articolo ci porta ad alcune conclusioni, rilevanti per la nostra pratica clinica. Hahnemann sperimentava costantemente ogni possibilità per arrivare ad un risultato terapeutico migliore. Il termine placebo veniva da

*Nel frattempo, prima di dare il secondo rimedio, si può placare la mente del paziente e il suo desiderio di medicinali con qualcosa di poco appariscente, come qualche cucchiaino al giorno di succo di lampone o zucchero di latte. (S. Hahnemann, Scritti minori)*

*Non si può sradicare in quattro e quattr'otto un vecchio pregiudizio, per quanto pernicioso esso sia. Il medico omeopatico, perciò, sarà spesso costretto a consentire al paziente di prendere ogni giorno una dose di Saccharum lactis. (S. Hahnemann, Le malattie croniche)*

altri medici (Sutherland e poi Cullen), e solo molto più tardi fu studiato e ne furono delineate le linee guida. Ma nella medicina dell'esperienza non c'è bisogno che si teorizzi qualcosa prima di applicarla, è l'esigenza clinica che la impone, ai teorici le disquisizioni. E ai teorici anche l'eccesso di scrupoli etici, in particolare quando l'azione del medico ha come unica finalità il beneficio del paziente, senza apportare alcun nocimento.

Questo approccio può essere generalizzato ad ogni aspetto della pratica clinica: sperimentare e verificare continuamente ogni possibile azione che possa favorire la guarigione. Con libertà, direi con audacia. Si è scritto più volte: non si può essere omeopati senza essere contemporaneamente sperimentatori.

Le esigenze dei pazienti del tempo erano sovrapponibili alle attuali. Il trascorrere dei secoli e l'evoluzione tecnologica hanno modificato la nostra esistenza, ma l'indole e le cattive abitudini rimangono inalterati, così come la legge di gravità o di similitudine. I pazienti avevano la necessità di assumere quotidianamente medicine per sentirsi

curati, anche quando c'era da attendere perché il rimedio stava svolgendo la sua azione. Il placebo si conferma quindi l'insostituibile "farmaco dell'attesa", proprio perché la natura dell'Omeopatia hahnemaniana lo richiede. La vera differenza con quei tempi la fa la fretta nevrotica attuale: i pazienti ci danno il tempo di studiare la loro sintomatologia, ad esempio rincontrandoli una seconda volta dopo aver prescritto una sostanza che permetta una lettura migliore dei sintomi? Solo alcuni. E quindi per portare avanti una terapia omeopatica non occasionale necessita che il paziente ne comprenda, empaticamente o razionalmente, la natura e la profondità o, in sostituzione, abbia sufficiente fiducia nel suo medico da affidarsi per un tempo ragionevole alle sue scelte? Buona estate a tutti, omeopati!

**ERRATA CORRIGE** – Nell'editoriale n. 57 del Novembre 2014: *IL PROVING - Da Hahnemann ad oggi: evoluzione o perdita?* Nel riferimento bibliografico: *STREPTOCOCCINUM - Proving 2012 della Scuola di Verona*, per una imperdonabile svista fra gli Autori è stato ommesso Luca Lanza, che nel proving stesso svolse il ruolo determinante di coordinatore. Ce ne scusiamo vivamente con il diretto interessato, ringraziandolo ancora per il suo prezioso apporto.